

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ CULTURALE • LETTERATURA • STORIA • ARTE • SPETTACOLO

tutto libri

In questo numero: **ANGELA CARTER**

nel ricordo di **INGE FELTRINELLI**

Quando l'Italia era un Bel Paese

[intervista con **PIERO CAMPORESI** DI **ERNESTO GAGLIANO**] **MUGHINI**: sono antipatico e me ne vanto [DI **MARIA**

GRAZIA BRUZZONE] **ROSCIONI** svela l'enigma di **MARANA**, una spia senza volto alla corte di

Re Sole [DI **MIRELLA SERRI** e **PIERLUIGI VERCESI**] **Nostalgia** di **GIANCARLO FUSCO** [DI **ORESTE DEL**

BUONO] **Le lettere tra Freud e Zweig** a cinquant'anni dalla morte [DI **ALAIN ELKANN**] **Le**

Alla ricerca del lettore che non c'è [intervista con **GIULIANO VIGINI** DI **LUCIANO GENTA**]

LA STAMPA
Supplemento al numero ordinario
Sped. in abb. postale gr. 170
tuttolibri
ANNO XVII. FEBBRAIO 1992
700

Parliamone

**TI DIVERTI
A LEGGERE
SE LO FAI
PER GIOCO**

LEGGERE per informarsi? Gli archivi del computer sono più utili, oggi. Per istruirsi? Ci sono tanti altri strumenti a disposizione. Per divertirsi? I serial televisivi ci riescono meglio. E quali altri motivi ci sono allora per leggere? Un lettore malizioso come Beniamino Placido, di fronte a una platea visibilmente contrariata, li distingue uno dopo l'altro. I suoi ascoltatori sono insegnanti di tutta Italia invitati a Firenze dalla Fondazione Belloni per diffondere la lettura nelle scuole, e la loro insofferenza è anche spiegabile. Che li hanno invitati a fare, se si proclama che leggere non serve più?

Ma l'uomo in cattedra ha messo da parte una provocazione ultima, quasi una freccia del partito, come insegnano i vecchi manuali di oratoria. Una ragione per salvare il libro forse la si può trovare ancora: perché è nelle sue pagine, e non altrove, che possiamo scoprire il valore della parola come gioco. Solo la lettura ci aiuta a districarci fra i bisticci del chiasmo e le trappole dell'palagiale, ci chiede di trovare un senso nascosto nel sottosuolo del linguaggio.

E no, questo per chi si dannava la vita nella scuola è davvero troppo. Milioni di libri, secoli di biblioteche, una civiltà che credevamo fondata sulla parola scritta dovrebbero trovare la loro legittimazione nel futuro? E il valore pedagogico del libro? E il dovere di usare la parola per dare una formazione ai ragazzi?

Chissà. Forse Placido voleva solo stuzzicare l'uditorio, era un gioco che doveva finire lì. E se invece, come dicevo, non ha ancora a disposizione il libro, affida il suo messaggio alla memoria. Sa di dover nascondere, nelle combinazioni delle parole, i significati, che si sprigioneranno nel tempo, affidati alla intelligenza del lettore.

A distanza di millenni, dopo che la memoria orale è stata sostituita dal libro e il libro dal computer, il gioco ridiventa essenziale alla scrittura, per salvarne il valore espressivo, distinguere la comunicazione. Dove tutto è linguaggio, più nulla è di linguaggio, ogni discorso è diventato intercambiabile, ogni argomento sparito. Il gioco no, da esemplarità al testo, lo rende identificabile, inconfondibile, non mercantile. Proprio l'invenzione dei nuovi mezzi impegna la scrittura in una maggiore attenzione al significato, perché possa smaltire il gioco del significato. Altrimenti, che cosa distingue una pagina da un qualunque annuncio al video? Il lettore deve poter distinguere la parola che difende la sua durata, non la complicità rocciosa dell'espressione da quella destinata a consumarsi nella banalità del quotidiano, bruciabile negli spot, usata dal telecomando.

Forse i ragazzi nelle scuole hanno ancora bisogno di pedagogia. Ma togliamo il gioco alla parola, e togliamo il sale alla scrittura, il senso al messaggio, l'identità alla memoria. E perché, poi, non si dovrebbe giocare un po', anche nella scuola.

POETI CON RABBIA

Torna il verso civile?
Inchiesta: da Giudici a Maraini, da Magrelli a Sanguineti e Cucchi



Da sinistra in alto: Sanguineti, Maraini, Giudici, e Cucchi

«La democrazia è ridotta a tecnica ed economia - dice Conte - lo sogno la rigenerazione, una democrazia come virtù repubblicana e tumulto vitale, frenetico e orgoglio individualista, eros e bellezza. Eros e bellezza? «Sì, sguardo cosmico e panico. E non dimentico la figura screditata ma indispensabile dell'eroe. Ero? «Sì, il cavaliere spirituale, colui che lotta, crede seriamente e mette a repentaglio la propria vita. Elinor è eroe, sul carro armato durante il colpo di Stato».

Nelle parole di Conte c'è l'attestazione di un poeta americano Walt Whitman, che inneggia a una democrazia storica ed eroica, capace pure di esaltare la natura e l'amore. Ci sono Pound, Yates, D.H. Lawrence, i loro slanci e il loro vitalismo. E c'è l'Annunzio. Conte loda la poesia di «Maia» e legge con entusiasmo passi della Costituzione di Fiume del '20. «In Italia si dà del dannunziano in senso denigratorio, come sinonimo di torbido decadente. Ma se torbido decadente vuol dire appassionato d'eros, l'accetto. Non lo intendo certo nel senso di avventurismo, di decorativismo esteriore».

Conclude Conte: «Sarò folle e ingenuo, ma ho ancora tensioni ideali. La democrazia per me deve aprirsi al Sud del mondo. In Italia io mi sento esule e sono andato a cercare emozioni, valori e miti in giro per il mondo. La poesia e la letteratura da noi sono ridotte a polemicismo, dispettini e chiacchiere. Così la poesia muore. Io dico, a 45 anni, che la nuova poesia civile italiana, né retorica di stampo carducciano né populista-viscerale alla Pasolini, deve battersi per inventare una più ricca e più nobile democrazia».

La poesia civile di Conte è un caso isolato o trova consonanze? No, non è un caso isolato. E' ancora viva in molti poeti l'impressione di alcuni sorprendenti, violentissimi versi postumi di Giorgio Caproni contro i nostri governanti. Valentino Zeichen, una parodia di «Mezzanotte e dintorni» - racconta Corrado Guzzanti - «Ho pensato alla poesia di Kipling con cui Marzullo chiedeva le sue trasmissioni. E così è nato Kipli, il testo impegnato che alla fine di «Avanzi» affida la lettura delle sue opere al giubbotto nero di Rocco Smithers».



Conte: «Voglio che tornino gli eroi»
Raboni: «Attenzione a non essere ridicoli»

«totalmente indignato e denuncia: «La corruzione invade la nostra vita di cittadini e di uomini. E' come se col '68 la società si fosse vaccinata contro i valori. Odi le jeep per la caccia ai bufalini nel centro delle città, davanti a lui l'Italia sprofonda nell'abolizione fisica, paesaggistica. L'Italia è diventata un'ossessione, una ferita a cui non si può non reagire. Per questo dico che può, forse deve esserci un ritorno alla poesia civile. Conte ha ragione nella sua denuncia della democrazia corrotta. E Roberto

Mussapi, che con Conte ha in comune l'amore per Whitman, ricorda la propria poesia *Il cimitero dei partigiani*: «Quei visi, quelle date sulle tombe mi sono apparsi come sacrifici che davano senso, foscamente, alla vita di quelli venuti dopo».

Altre posizioni. Edoardo Sanguineti ha appena finito di scrivere ballate civili sulla guerra, sulle donne, sul lavoro, tutte raccolte in *Senzatitolo*, presto da Feltrinelli. «E' necessaria oggi una poesia comunista - dice l'autore di *Labirinti* - L'ho scritto nel libretto *Mezzanotte dei poeti comunisti* distribuito ai congressi di Bologna alla fine del '90 e lo ripeto adesso. Il mio è un appello, perché non vedo né poesia comunista né tanto meno comunista. E' Gianni D'Elia confida che è arrivato a un tipo di poesia

neopopoliniana per bisogno di esperienza di vita, quella vita che manca all'ideologia. Ha pubblicato, dopo *Segreta* da Einaudi, *La delusione* (L'Obliquio): «Non sono un attardato - dichiara - Cerco di rilanciare una poesia dalla parte delle cose. La delusione è per me un sentimento attivo, non rinunciatario».

Al di fuori di ogni ideologia, la furia apocalittica di Giovanni Testori si esprime nelle invettive della prosa poetica. Dice che *In Exitu* e l'imminente *Gli angeli dello sterminio* «sono indignazioni cristiane nel corpo del dolore fra gli ultimi, i diseredati. E ricorda con rimpianto cent versi di padre David Maria Turollo».

Di poesia civile ha grande nostalgia Giovanni Giudici: «Mi richiama a una responsabilità. Neanche due anni fa ha scritto la poesia *Julia*. «Julia è stata la più grande maledizione di questo mezzo secolo, ha bloccato il mondo su posizioni di menzogna. Io associo Roosevelt: «Aveva già la morte in faccia», dice citando Churchill; e «Una grande luce nel cielo delle speranze umane s'è spenta», dice alla sua morte citando De Gasperi. *Julia* è un simbolo di campo per una democrazia occidentale con giusta ripartizione delle risorse. Giudici pensa a un mondo urellegioso, dal legame armonico fra gli uomini. «Se dovessi fare la comunione, la farei. Sono tre anni che non la faccio».

«Per me non è neanche possibile parlare di poesia civile - sostiene - dice Andrea Zanzotto - perché la poesia è sempre inserita nel cuore della storia. La poesia è la forma più aderente e vincente di storia e di vita. «Mi trovo a fare il notaio delle deformazioni dell'ambiente - dice ancora - Sulle cataloghe dell'orrore, e il paesaggio fortemente deteriorato è insieme ambientale, storico-civile e umano. Zanzotto contempla alla fine il Vuoto, l'impossibilità della visione di Dio: «Che però non chiamerei Dio, ma Origine Prima coincidente forse con la natura stessa».

Per Dacia Maraini «questo è forse il momento giusto per fare poesia politica, perché ci si trova addosso un mondo privato delle sue cattedrali, delle sue grandi istituzioni: c'è ora un deserto che offre insieme vertigine e sfida. E Maurizio Cucchi: «Anch'io vorrei fare, di poesia politica. Ma per chi la fai? Chi legge più la poesia? Per la poesia civile è una condizione ancora più frustrante».

Questo è un sentimento diffuso, tra i poeti: la percezione, la sofferenza dell'isolamento, della Chioschiera e del Turnone dei media che coprono le voci autentiche. Lo condivide ad esempio Giancarlo Majorino, che pure s'è divertito a scrivere versi satirici contro Andreotti («anima nerissima, brillantissima chiodata»). Lo porta all'estremo Gianni Raboni: «Non credo neanche alla società, figuriamoci se credo alla poesia sociale, civile. L'ho fatta a suo tempo, ma ora mi sembra tirata per i capelli. Sarebbe impossibile non cadere nel ridicolo».

Io Kipli avanzo in rima

NELLA vita può succedere di tutto. Anche di diventare poeti grazie a Gigi Marzullo. «Cercavamo una parodia di «Mezzanotte e dintorni» - racconta Corrado Guzzanti - «Ho pensato alla poesia di Kipling con cui Marzullo chiedeva le sue trasmissioni. E così è nato Kipli, il testo impegnato che alla fine di «Avanzi» affida la lettura delle sue opere al giubbotto nero di Rocco Smithers».

Rocco e Kipli sono le due anime di Corrado Guzzanti, la rivelazione del programma di Raitre che ha ereditato il pubblico delle trasmissioni create da Renzo Arbore negli Anni Ottanta. Kipli è nato al servizio di Rocco, affidando alla recitazione stravagante del regista di «film de pausa», Ma col passare del tempo ha acquistato una sua autonomia: le poesie abbandonano il dialetto, cominciano a fare a meno del

l'interpretazione alla Smithers e acquistano una loro enigmistica letteraria, al punto che la Leonardo ha proposto a Guzzanti di pubblicarle in volume: la raccolta dovrebbe uscire a maggio. La caratteristica formale della poesia di Kipli è quella che Guzzanti chiama dia vocale dell'ultima riga. Un testo serio e in apparenza banale viene completamente rovesciato dalla battuta conclusiva, assumendo un significato nuovo e corrosivo. «Parto sempre dal fondo» - racconta Guzzanti - «Quando ho trovato il finale che mi piace, ci costruisco sopra la poesia. Ormai Kipli riceve più cure di Rocco: «Quando cerco materiale per i monologhi del regista «de pausa», se trovo una battuta fulminante la tolgo a Rocco e la destino a Kipli».

Kipli è un poeta civile, che si è messo in testa di fare a meno del



Corrado Guzzanti
che in «Avanzi» legge
le poesie civili
di Kipli

IL BUROCRATE

Ora che la tua ora è giunta, monarca, e il tuo respiro si fa pesante mentre i miei guardi sereni e azzurri ti fissano, mi guardi sereno e azzurri e per l'ultima volta, è giunta la tua ora, eh, eh?

Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia. Vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi garbati ha legato le mani a chi poteva davvero aiutare questa nazione. Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia. Vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi garbati ha legato le mani a chi poteva davvero aiutare questa nazione. Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia.

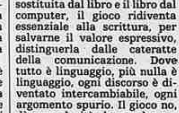


Giorgio Calzaghe

IL BUCROCRATE

Ora che la tua ora è giunta, monarca, e il tuo respiro si fa pesante mentre i miei guardi sereni e azzurri ti fissano, mi guardi sereno e azzurri e per l'ultima volta, è giunta la tua ora, eh, eh?

Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia. Vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi garbati ha legato le mani a chi poteva davvero aiutare questa nazione. Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia.



Claudio Altarocca

IL BUCROCRATE

Ora che la tua ora è giunta, monarca, e il tuo respiro si fa pesante mentre i miei guardi sereni e azzurri ti fissano, mi guardi sereno e azzurri e per l'ultima volta, è giunta la tua ora, eh, eh?

Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia. Vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi garbati ha legato le mani a chi poteva davvero aiutare questa nazione. Io so qual è l'ultima cosa che vorresti da me e anch'io in questi ultimi istanti che passano insieme lo vorrei: vorrei spiegarti perché dicono che tuo figlio è un burocrate che con i suoi orpelli ha ostentato il cammino della giustizia.